

Vincenzo Cassarà – Università di Firenze

### **SALVO LIMA. UN «UOMO DI SINTESI» TRA MAFIA E POLITICA (1928-1992)**

#### 1. I «GIOVANI TURCHI» ALL'ASSALTO DELLA DC (1948-1958)

1. Palermo, una capitale tra malfunzionamenti e disordini (1947-1955)
2. I «giovani turchi» conquistano la segreteria DC di Palermo (1948-1955)
3. I divoratori di Palermo e la speculazione edilizia (1952-1957)
4. Il rinnovo degli appalti e il fallimento della Legge Speciale (1956-1958)

#### 2. LA SINDACATURA DI SALVO LIMA (1958-1963)

1. Il più giovane sindaco di Palermo e la prima inchiesta sulla mafia (1958)
2. Le opposizioni all'assalto di Comune e Segreteria DC (1958-1959)
3. Dalla distruzione di Villa Deliella all'estate del Sessanta (1959-1960)
4. Una «giunta difficile», ma non di centrosinistra (1960-1961)
5. Molto rumore per nulla: dalle mancate ispezioni alle dimissioni (1961-1963)

1

#### 3. IL PADRONE DI PALERMO (1964-1968)

1. «Basta salire i gradini di Palazzo delle Aquile...» (1963)
2. Dal rapporto Bevivino alla caduta di D'Angelo (1963-1964)
3. «Un parapigiocia bucato»: il centrosinistra al Comune (1964-1966)
4. La metafora agrigentina e la guerra delle poltrone (1966-1967)
5. Lo scandalo al Banco di Sicilia (1967)
6. Un «pacchetto» di voti poco opportuni a Montecitorio (1967-1968)

#### 4. IL PROCONSOLE ANDREOTTIANO IN SICILIA (1968-1979)

1. La fine dell'idillio con Gioia e l'ingresso nella corrente andreottiana (1968-1969)
2. Ciancimino sindaco di Palermo: la bufera sul «nuovo Lima» (1970)
3. Un sottosegretario sotto inchiesta (1973-1976)
4. Le conclusioni dell'Antimafia: Ciancimino unica pecora nera (1972-1976)

#### 5. UN FREQUENTATORE NON ASSIDUO DEL PARLAMENTO EUROPEO (1979-1992)

1. Un seggio vuoto a Bruxelles, mentre a Palermo è strage di cadaveri (1979-1982)
2. La DC tallonata: dal Congresso di Agrigento alle crisi comunali di Palermo (1983-1985)
3. Crollano i santuari: l'arresto di Ciancimino e il dossier di Democrazia Proletaria (1984-1985)
4. La stagione dei veleni: dal Maxiprocesso alle accuse di Leoluca Orlando (1986-1992)

2

#### 6. UN DELITTO INGOMBRANTE PER LA DC (1992-1998)

1. L'esecuzione di un intoccabile e la crisi della prima Repubblica (1992)
2. Dalle rivelazioni di Buscetta all'autorizzazione a procedere contro Andreotti (1992-1993)
3. Il Tribunale di Palermo riscrive trent'anni di storia: la sentenza per l'omicidio Lima (1993-1998)

### COME RICOSTRUIRE LA BIOGRAFIA DI SALVO LIMA (1928-1992). TRA UNA PLURALITÀ DI FONTI E UN APPROCCIO METODOLOGICO

Vincenzo Cassarà – Università di Firenze

In un'*Intervista sulla storia della mafia* Salvatore Lupo, uno dei più accreditati studiosi del fenomeno, ha sottolineato quanto sia ardua la ricostruzione storica dei rapporti tra mafia e politica, perché né la DC siciliana, il partito maggiormente coinvolto da tale connubio, né alcuno dei suoi esponenti, hanno lasciato un archivio.<sup>1</sup> Consapevole della difficoltà, la mia proposta di ricostruire tali rapporti attraverso la biografia politica di uno dei suoi maggiori protagonisti, Salvo Lima, comporta quindi l'esigenza di un confronto con altri personaggi del partito siciliano: principalmente Giovanni Gioia, capo della corrente fanfaniana, e Vito Ciancimino, fanfaniano e poi andreottiano condannato negli anni '80 per associazione mafiosa.<sup>2</sup>

Non esistono studi organici sulla figura di Lima: l'unica ricostruzione, fin qui, è quella del giornalista Vincenzo Vasile, che nel 1994 ha tratteggiato la figura di un uomo che, pur non segnalandosi per la quantità né per la qualità degli interventi pubblici, intraprese una carriera che lo portò ai vertici dell'amministrazione comunale, a ricoprire cariche a livello nazionale e internazionale.<sup>3</sup> Già nel 1970, in un'audizione davanti alla Commissione antimafia, il segretario del PCI siciliano Emanuele Macaluso sottolineò d'altronde che:

Lima è stato il primo eletto nelle liste a Palermo, e non certo per le sue qualità politico-culturali. Quest'uomo non ha mai fatto un discorso in pubblico, non ha scritto mai un articolo (del resto come altri suoi colleghi) e ha fatto il sindaco della città [...] I suoi capi elettori, in tutti i quartieri, se li accaparrava non esclusivamente, ma essenzialmente, sia con le licenze edilizie sia con le varianti e sia con le aree edificabili. Ha avuto più voti del ministro Restivo.<sup>4</sup>

Nel tentativo di offrire un contributo originale alle conoscenze sul rapporto mafia-politica, in questo saggio provo a enucleare il lavoro di scavo della mia ricerca proponendo, oltre che una prima bozza

<sup>1</sup> S. Lupo, *Potere criminale. Intervista sulla storia della mafia* (a cura di G. Savatteri), Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 115-116.

<sup>2</sup> Capocorrente fanfaniano in Sicilia, Gioia (1925-1981) fu ministro delle Poste e Telecomunicazioni (1972-1973), Per i rapporti con il Parlamento (1973-1974) e della Marina Mercantile (1974-1976). Ciancimino (1924-2002) fu assessore ai LL.PP (1958-1963) e sindaco di Palermo (1970-1971), poi arrestato nel 1984 e condannato a otto anni di reclusione.

<sup>3</sup> E. Ciconte, I. Sales, V. Vasile, *Cirillo, Ligato e Lima: tre storie di mafia e politica*, Laterza, Roma-Bari 1994.

<sup>4</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, *Relazione sui lavori svolti e sullo stato del fenomeno mafioso al termine della V legislatura*, Doc. XXIII n. 2-septies, Tipografia Colombo, Roma 1972, p. 893.

della biografia, anche una rassegna ragionata delle fonti consultate e di cui indico di volta in volta caratteristiche, eventuali problematicità e risultanze.

### 1. Per una storia di un gruppo dirigente

Prima di iniziare è opportuna una breve considerazione sulla storiografia dell'Italia repubblicana che, in misura diversa, ha contribuito alla riflessione su una stagione politica considerata conclusa.<sup>5</sup> L'attenzione degli storici si è spesso concentrata sul nodo delle origini della Repubblica, su antifascismo e Resistenza, questioni di enorme rilievo ma che non sempre ci informano su una fase storica più lunga e caratterizzata da profonde trasformazioni. Per esempio la strage di Portella della Ginestra (1° maggio 1947) è stata a lungo considerata un fatto isolato consumatosi nella periferia siciliana, mentre già nel 1977 il Centro siciliano di documentazione gli attribuì l'avvio della stagione del centrismo.<sup>6</sup> Nell'isola si consumò infatti il primo capitolo del «doppio Stato», un copione destinato a ripetersi – in tempi e con modalità diverse – per tutto l'arco della vicenda repubblicana. Il risultato fu l'assenza di un ricambio politico, con il Partito Comunista rimasto per decenni un'alternativa senza però mai esserlo davvero: da qui è stato sviluppato il concetto di «democrazia bloccata».<sup>7</sup> Se attraverso la storia della DC non si può leggere l'intera autobiografia del Paese, ha sottolineato Agostino Giovagnoli, molti indizi inducono comunque a ritenerlo *Il partito italiano*, cardine di un sistema durato mezzo secolo.<sup>8</sup> Per tracciarne un quadro completo la ricostruzione della componente siciliana è quindi ineludibile anche se, ad oggi, il solo testo che ne affronta la questione è *La Sicilia al tempo della Democrazia Cristiana*. Calogero Pumilia, autore ed esponente della sinistra DC, fu un diretto protagonista delle vicende narrate, perciò a mio avviso il

2

<sup>5</sup> Sulla prima stagione delle storie dell'Italia repubblicana cfr. P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico*, il Mulino, Bologna 1991; S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni Novanta*, Marsilio, Venezia 1992; S. Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari 1994; a cavallo del nuovo millennio, cfr.: P. Ginsborg, *Storia d'Italia 1943-1996. Famiglia, società, Stato*, Einaudi, Torino 1998; G. Crainz, *L'Italia repubblicana*, Giunti, Firenze 2000; nella prospettiva più recente, cfr. Crainz, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla Liberazione ad oggi*, Donzelli, Roma 2016; P. Craveri, *L'arte del non governo. L'inesorabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio, Venezia 2016; G. Formigoni, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, il Mulino, Bologna 2016; A. Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani 1946-2016*, Laterza, Roma-Bari 2016.

<sup>6</sup> Centro siciliano di documentazione (a cura di), *Portella della Ginestra. Una strage per il centrismo, 1947-1977*, Cento fiori, Palermo 1977.

<sup>7</sup> F. De Felice, *Doppia lealtà e doppio Stato*, in «Studi storici», n. 3, 1989, pp. 493-563; U. Santino, *La democrazia bloccata. La strage di Portella della Ginestra e l'emarginazione delle sinistre*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1997.

<sup>8</sup> Cfr. A. Giovagnoli, *Il partito italiano. La Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994*, Laterza, Roma-Bari 1996; G. Galli, *Storia della DC. 1943-1993: mezzo secolo di Democrazia Cristiana*, Kaos, Milano 2007.

suo lavoro manca del necessario distacco critico. Se da un lato ha ammesso infatti che la presenza mafiosa nelle sezioni democristiane per anni fu ritenuta ineluttabile e non suscitasse scandalo («non aveva ancora assunto il volto terribile e devastante degli anni successivi»), nella sua ricostruzione non ha mai enunciato fatti e persone appartenenti alla mafia. Nella scheda biografica dedicata a Lima ha affermato che rappresentò «il punto di riferimento più alto di chi aveva o voleva mettere le mani in pasta a Palermo», per poi limitarsi a dire che gli attacchi contro di lui furono considerati «una coda avvelenata di fatti antichi e ormai del tutto separati» e che solo l'assassinio «si sarebbe incaricato di dimostrare che non era così».<sup>9</sup>

La ricostruzione di Luigi Musella sulla *Formazione ed espansione dei partiti* tratteggia bene invece l'ascesa politica di Gioia, che a metà degli anni '50, su indicazione di Fanfani, seppe costruirsi una carriera in opposizione a quella dei vecchi notabili di scuola sturziana. La novità del *modus operandi* dei fanfaniani consistette nel controllo del tesseramento e dei canali attraverso cui passava il consenso. Alla supremazia sulle sezioni del partito questi associarono anche il controllo del consiglio comunale di Palermo (dove Lima fu il principale esponente) e l'inserimento di personale negli organi amministrativi, provinciali e regionali. Nel volgere di pochi anni Gioia si trovò così a capo di «un sistema piramidale che gli permise di agire da Roma con una certa tranquillità nei confronti della sua periferia».<sup>10</sup> Per Judith Chubb, d'altra parte, si trattò di un «sistema tentacolare» che, attraverso il controllo amministrativo, garantì al gruppo fanfaniano l'appoggio dei più importanti settori della popolazione palermitana: dai proprietari terrieri agli appaltatori edili, dal ceto medio fino alle migliaia di persone che attraverso la loro clientela trovarono opportunità di lavoro.<sup>11</sup>

3

## 2. Breve ritratto di un sindaco semiconosciuto (1958-1963)

In questo paragrafo tratteggio l'ascesa politica di Lima, indicando le fonti necessarie alla sua ricostruzione. Ottenne il primo impiego grazie a Gioia, che ne raccomandò l'assunzione al suocero

<sup>9</sup> C. Pumilia, *La Sicilia al tempo della Democrazia Cristiana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998, pp. 245-248. Deputato alla Camera dal 1972 al 1992, Pumilia fu sottosegretario al Lavoro, ai Trasporti, all'Agricoltura e al Tesoro.

<sup>10</sup> L. Musella, *Formazione ed espansione dei partiti*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, II, *La trasformazione dell'Italia: sviluppo ed equilibri*, Einaudi, Torino 1995, pp. 153-212.

<sup>11</sup> J. Chubb, *Patronage, power and poverty in southern Italy: a tale of two cities*, Cambridge University Press, Cambridge 1982, pp. 128-157.

Gaspere Cusenza (1948-1951), ex sindaco di Palermo, senatore nella II legislatura e direttore del Banco di Sicilia. Uno dei luoghi della ricerca è dunque l'Archivio storico del Banco di Sicilia.<sup>12</sup> Nominato sindaco di Palermo, nel giugno 1958 Lima divenne il più giovane capo di una amministrazione cittadina capoluogo di provincia e di regione.<sup>13</sup> Escluso un intermezzo biennale (1963-1964) in cui fu commissario straordinario all'ERAS (Ente per la Riforma Agraria in Sicilia)<sup>14</sup> mantenne la carica fino al 1966. Il controllo del consiglio comunale, della giunta e dell'assessorato ai LL.PP. per quasi un decennio, permise ai fanfaniani la formazione di un blocco di potere che saldò tra loro politici, imprenditori e i settori della piccola e media borghesia inseriti nell'amministrazione. Per questo ho esaminato le carte municipali che, al di là della difficoltà di consultazione, si sono rivelate di grande interesse. Dagli estratti delle sedute del consiglio comunale ho ricavato infatti dettagliate illustrazioni sul Piano Regolatore e sulle varianti approvate (spesso a colpi di maggioranza, espresse per alzata e seduta), le analisi dei vari assessori guidati da Lima, le interrogazioni e le interpellanze dei consiglieri di opposizione, le relazioni del sindaco sul bilancio etc.<sup>15</sup> Ho integrato tali informazioni con i resoconti dei prefetti contenuti nel fondo sull'Amministrazione comunale di Palermo per il 1944-1966. Nella carte relative alle elezioni amministrative del 1956, ad esempio, si trovano notizie sui comizi avvenuti durante la campagna elettorale e, di particolare interesse, un opuscolo sequestrato alla propaganda comunista dove si parla di Palermo e dei suoi amministratori come *La perla e i ladroni*. Per avere un quadro generale ho raccolto le relazioni prefettizie anche sugli altri partiti.<sup>16</sup>

Il contesto edilizio, come noto, fu il luogo topico in cui si concentrò, nella storia repubblicana, il sistema delle tangenti come strumento di corruzione e attraverso cui passò parte del reclutamento della classe dirigente: il caso specifico palermitano è stato ricostruito da Orazio Cancila.<sup>17</sup> Attese comunque le difficoltà di far "parlare" le fonti amministrative, ho dedicato un'analisi sistematica alle fonti giornalistiche. Considerando che i primi attacchi alla mafia giunsero dalla stampa, in primo luogo è stato determinante lo spoglio de «L'Ora», quotidiano sui cui esistono diverse ricostruzioni.

<sup>12</sup> Cfr. [https://fondazioneisicilia.it/it/patrimonio/Archivio-Storico\\_a105](https://fondazioneisicilia.it/it/patrimonio/Archivio-Storico_a105)

<sup>13</sup> Per una ricostruzione dell'esperienza autonomista siciliana cfr. R. Menighetti, F. Nicastro, *Storia della Sicilia autonoma, 1947-1996*, Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 1998.

<sup>14</sup> Sull'ERAS, oggi ESA (Ente Sviluppo Agricolo), cfr. <http://www.enteviluppoagricolo.it>.

<sup>15</sup> Archivio storico del Municipio di Palermo, *Deliberazioni del Consiglio comunale di Palermo*, 1956-1968.

<sup>16</sup> Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto 1944-1966, *Amministrazioni comunali, Palermo*, b. 94; *Elezioni amministrative 1956, Palermo*, b. 439; Partiti politici, *Palermo*: PCI (b. 14), PLI (b. 60), PSI (b. 66), PSDI (b. 73), PNM (b. 77), MSI (b. 84); *Attività dei partiti 1957-1960* (b. 55) e 1961-1963 (b. 79).

<sup>17</sup> O. Cancila, *Palermo* (1988), Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 264-341.

Le inchieste promosse dal «giornale dell'antimafia» e tra i fogli fiancheggiatori del PCI furono le prime a squarciare il velo sulla mafia.<sup>18</sup> Era quasi impossibile prima, e difficile anche allora, sostenerne infatti la sola esistenza. Vi collaborarono giornalisti del calibro di Felice Chilanti, Michele Pantaleone, Mario Farinella e altri che denunciarono la “conquista” mafiosa delle sezioni democristiane. A conferma della veridicità delle loro affermazioni, il 19 ottobre 1958 ci fu un primo attentato alla sede del giornale. Ho provveduto così allo spoglio sistematico anche dell'archivio del quotidiano – presso la Biblioteca centrale della Regione Siciliana – dove ho rinvenuto informazioni sulle varie elezioni e sui congressi democristiani (provinciali, regionali e nazionali nel 1956-1982). Dalle inchieste scaturirono volumi rilevanti, a partire da quello di Chilanti che nel 1971 ricordò che solo dopo l'attentato l'allora segretario del PSDI e futuro presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, disse alla Camera che «ci voleva la bomba a 'L'Ora' per ricordarci che la mafia esiste».<sup>19</sup> L'affermazione mi ha indotto ad analizzare anche gli atti parlamentari e la documentazione archivistica di corredo all'Archivio storico della Camera.<sup>20</sup> Dallo stile antigovernativo, il successo de «L'Ora», per il ventennio in cui ne fu direttore (1955-1975), si deve a Vittorio Nisticò, il cui merito principale consistette nell'essersi circondato del meglio dell'intellettualità palermitana. In *Accadeva in Sicilia* si trova una raccolta di tutti i suoi pezzi.<sup>21</sup> In parallelo ho effettuato lo spoglio sistematico del «Giornale di Sicilia», quotidiano dai risvolti filogovernativi e che spesso tese a minimizzare, se non a tacere, sulle numerose irregolarità dell'amministrazione Lima, e della «Sicilia del Popolo», l'organo locale della DC.<sup>22</sup>

---

 5

Una fonte ineludibile per analizzare le attività mafiose del periodo, ad ogni modo, nel suo complesso è la documentazione prodotta dalla Commissione parlamentare antimafia. Dall'ampio materiale (che non si esaurisce nella relazione di maggioranza e in quelle di minoranza), si ricava un quadro generale indicativo e informazioni puntuali su molte vicende e personaggi qui difficilmente sintetizzabile. Il nome di Lima vi compare 149 volte e nelle più svariate occasioni e circostanze.<sup>23</sup>

<sup>18</sup> R. S. Rossi, *Era «L'Ora»*. Diario civile del Novecento *siciliano*, in «Problemi dell'informazione», f. 2, il Mulino, Bologna, giugno 2007, pp. 217-256; M. Figurelli, F. Nicastro, *Era L'Ora. Il giornale che fece storia e scuola*, XL, Roma 2012; S. Pipitone, *«L'Ora» delle battaglie. L'indole ribelle di un piccolo quotidiano che cambiò il modo di fare giornalismo*, Mohicani edizioni, Palermo 2015.

<sup>19</sup> F. Chilanti, *La mafia su Roma*, Palazzi, Milano 1971, pp. 41-45.

<sup>20</sup> Atti parlamentari, Camera dei deputati, Seduta del 21 ottobre 1958 e ss.

<sup>21</sup> V. Nisticò, *Accadeva in Sicilia. Gli anni ruggenti dell'«Ora» di Palermo*, Sellerio, Palermo 2001.

<sup>22</sup> Entrambi i quotidiani sono disponibili presso l'Istituto Gramsci Siciliano.

<sup>23</sup> *Antimafia, Relazione conclusiva e Documentazione allegata alla relazione conclusiva*, vol. 4°, tomi 6°, 7°, 8°, 9°, 10°. Data l'assenza di provvedimenti nei confronti di Lima, in un'altra relazione di minoranza il missino Nicolai si chiese come mai la commissione non trovò nemmeno «il tempo, in tredici anni, di ascoltarlo» (pp. 1112-1113).

### 3. Il sacco di Palermo

Di tutte le città d'Italia, forse nessuna fu dilaniata dalle bombe della seconda guerra mondiale come Palermo. Dal gennaio al giugno 1943, la città fu infatti colpita 14 volte.<sup>24</sup> «Sventrata, infranta, disfatta», così si mostrò a Cesare Brandi nel 1948, quando il fondatore dell'Istituto Centrale del Restauro scrisse sulla *Derelizione di Palermo*.<sup>25</sup> La successiva ricostruzione venne però “curvata” agli interessi di speculatori e palazzinari così, quando lo stesso Brandi tornò a Palermo, arrivando per mare nel 1962, al delinearsi all'orizzonte della città vide «una enorme città nuova, bianca e turrata» di palazzoni, che aveva smarrito l'antico equilibrio con il paesaggio e «il rapporto squisito che legava l'altezza dell'antico abitato alle montagne».<sup>26</sup> Il ruolo rivestito dall'amministrazione Lima fu comunque sia ben più cruciale di quanto emerga dalla storia urbanistica della città di Salvatore Mario Inzerillo.<sup>27</sup> Anche in questo caso le fonti giornalistiche si confermano perciò essenziali. Nell'inchiesta su *Il sacco di Palermo* pubblicata su «L'Ora», Roberto Ciuni parlò di una «mostruosa colata di cemento armato» che, distruggendo mandorli e olivi, fu «condotta con mappe e carte catastali alla mano prima ancora che con coppole e lupare», ad opera non già di «lanzichenecchi all'attacco», ma di professori universitari, industriali, proprietari terrieri e giovani avvocati.<sup>28</sup> Le inchieste travalicarono d'altronde i confini dell'isola, divenendo oggetto di numerose analisi da parte de «L'Espresso» (1958-1969). In particolare, a proposito della distruzione del villino Deliella (un'opera dell'insigne architetto Ernesto Basile), Bruno Zevi parlò di «un atto di banditismo di nuovo tipo», poiché avvenne sotto le mentite spoglie della legalità.<sup>29</sup> Ancora un giornalista, Michele Russotto, parlò di «scempio imperfetto», dato che la commissione che redigette il Piano regolatore si dimise in blocco inviando questa lettera di protesta al sindaco Lima:

I sottoscritti ritengono che la scarsa o nulla considerazione nella quale l'amministrazione comunale mostra di tenere i vincoli del piano regolatore che essa stessa ha approvato e che in effetti sostanziano il piano medesimo, è estremamente pregiudizievole per tutto lo sviluppo urbanistico della città. Questa, col precedente che viene ora stabilito con la demolizione della villa Deliella,

<sup>24</sup> Per una ricostruzione dello sbarco e dell'occupazione angloamericana in Sicilia cfr. M. Patti, *La Sicilia e gli alleati. Tra occupazione e liberazione*, Donzelli, Roma 2013.

<sup>25</sup> C. Brandi, *Derelizione di Palermo I* (1948) in *Il patrimonio insidiato. Scritti sulla tutela del paesaggio e dell'arte*, Roma, Editori Riuniti, 2001.

<sup>26</sup> Id., *Risanare e non distruggere la vecchia e bella Palermo*, «Corriere della Sera», 10 maggio 1962.

<sup>27</sup> S. M. Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo. Crescita della città e politica amministrativa dalla «ricostruzione» al piano del 1962*, quaderno dell'Istituto di Urbanistica e pianificazione territoriale, Facoltà di Architettura, Palermo 1984, pp. 5-7 e 71-74.

<sup>28</sup> R. Ciuni, *Il sacco di Palermo*, «L'Ora», 24-30 giugno 1961.

<sup>29</sup> B. Zevi, *Con un atto di banditismo demolita villa Deliella*, «L'Espresso», 3 gennaio 1960.



potrebbe veder sparire in pochi mesi i suoi più bei parchi e tutte le opere di valore monumentale e ambientale che, per quanto non ancora notificati dalla Soprintendenza, testimoniano un passato illustre e per le quali, pertanto, è stato previsto il vincolo nel Piano Regolatore. Per queste considerazioni i sottoscritti intendono scindere le proprie responsabilità da quelle degli amministratori del Comune.<sup>30</sup>

Come responsabile dello scempio edilizio venne individuato Ciancimino, l'assessore ai Lavori pubblici. In molti non considerarono però che fu Lima alla guida dell'amministrazione e che a lui si deve anche l'ascesa di Francesco Vassallo, il costruttore-mafioso che grazie agli accessi al credito bancario fu agevolato in numerose convenzioni con il Comune. Il dato emerge dalle carte dell'Antimafia (prodotte nel 1965 e pubblicate solamente nel 1971) e in particolare nel Rapporto Bevivino, il frutto di un'ispezione presso gli uffici municipali istituita su mandato della Regione e che, come ha ricordato Giuseppe Di Lello, oltre ai nomi indicò

tutta una serie di illeciti perpetrati nell'edilizia, nella concessione degli appalti comunali, nel rilascio delle licenze commerciali e delle concessioni amministrative in genere, mettendo in chiaro tutto il sistema di potere politico-amministrativo-mafioso che avvince indissolubilmente pubblici amministratori, costruttori e grandi imprenditori, mafiosi e non, burocrati, professionisti e quanti altri formano quella borghesia mafiosa che domina, incontrastata, la città.<sup>31</sup>

7

#### **4. Dagli scandali amministrativi all'elezione alla Camera (1964-1976)**

Questa parte della ricostruzione parte dalla seconda metà degli anni '60 fino ad arrivare alla promozione di Lima alla ribalta nazionale. Alla ricostruzione giovano le acquisizioni documentarie della ricerca condotta nel 1990 da Umberto Santino sull'«impresa mafiosa». La «città-sintesi» di Palermo è descritta come il «laboratorio di una risistemazione economica, politica e sociale che ha come perno centrale un soggetto anch'esso in mutazione: la mafia, più esattamente la borghesia mafiosa». Questa non è identificabile con la sola organizzazione criminale, comprendendo anche

<sup>30</sup> M. Russotto, *La Sicilia e gli anni Sessanta. Vicende e scandali in immagini e parole*, Anvied, Palermo 1989, pp. 163-177.

<sup>31</sup> G. Di Lello, *Giudici. Cinquant'anni di processi di mafia*, Sellerio, Palermo 1994, pp. 182-188.

quegli strati sociali che, «nell'intreccio tra pratiche illegali e legali, hanno la loro base di accumulazione e di potere» in una complessa articolazione di rapporti. «Capace insieme di persistere e di trasformarsi», la strategia mafiosa si attua infatti «a tutto campo», non solo attraverso il Comune e la Regione (e, in particolare, gli assessorati e gli uffici pubblici), ma anche nella gestione monopolistica delle esattorie e il controllo del Banco di Sicilia.<sup>32</sup> Nel marzo 1967 proprio i vertici del Banco furono indagati per il reato di peculato, per la concessione di prestiti a tutta una clientela di amici, agli stessi soprintendenti dell'istituto e ai membri della DC che usufruirono di grossi finanziamenti. Nell'ambito dell'inchiesta fu arrestato il presidente Carlo Bazan. Al Banco di Sicilia Lima vi entrò nel 1956, e già nel 1963 fu vicedirettore malgrado occorressero di norma quindici anni prima di assumere tale incarico. Accusato di percepire gli stipendi dal Banco mentre ricopriva gli incarichi politici, fu comunque prosciolto per insufficienza di prove. Con la successiva assoluzione di Bazan calò quindi il sipario su uno dei più grossi scandali politico-finanziari del potere democristiano. Tali vicende, qui sommariamente descritte, sono state ripercorse attraverso le inchieste de «L'Ora» e de «L'Espresso» e il volume di recente pubblicazione sulla storia del Banco di Sicilia.<sup>33</sup>

La svolta cruciale della carriera di Lima avvenne nel 1968, quando fu eletto alla Camera con un numero di preferenze maggiore a quelle di Gioia: con 79.916 voti fu il primo degli eletti nel collegio della Sicilia occidentale, mentre il capocorrente, al terzo mandato parlamentare e già con diversi incarichi di sottogoverno, risultò quarto con 77.632 preferenze.<sup>34</sup> Il rapporto tra i due degenerò in uno scontro talmente aspro da indurre l'ex delfino a porsi alla testa di un proprio gruppo. Espulso dalla corrente fanfaniana, Lima fu infatti accolto da Andreotti nelle file di «Impegno democratico»: l'accordo avvantaggiò entrambi, con il movimento andreottiano che poté allargarsi oltre al Lazio mentre il neodeputato divenne sottosegretario alle Finanze nei governi Andreotti II e Rumor IV-V e al Bilancio e alla programmazione economica nel governo Moro IV-V. Su tali incarichi ho attinto informazioni dalle fonti parlamentari ma anche da alcuni documenti conservati nel fondo Rumor, presso l'Archivio storico del Senato, nel fondo Moro, all'Archivio Centrale dello Stato, e all'Archivio Andreotti, presso l'Istituto Sturzo.<sup>35</sup>

<sup>32</sup> U. Santino, G. La Fiura, *L'impresa mafiosa. Dall'Italia agli Stati Uniti*, F. Angeli, Milano 1990, pp. 111-117.

<sup>33</sup> P.F. Asso (a cura di), *Storia del Banco di Sicilia*, Donzelli, Roma 2017.

<sup>34</sup> ACS, MI, GAB 1967-1970, *Elezioni politiche 1968*, voti di preferenza, Palermo, b. 525.

<sup>35</sup> Sul Fondo Rumor, cfr. *Le mie carte. Inventario dell'archivio di Mariano Rumor* (a cura di F. Agostini), F. Angeli, Milano 2015. All'Archivio Moro ho individuato notizie sulla crisi del governo Rumor V e il successivo Gabinetto Moro IV (b. 117). All'Archivio Andreotti, nel fondo Democrazia Cristiana (1944-2004) ho rinvenuto un paio di lettere al presidente (b. 913), informazioni su «Iniziativa democratica» (b. 990) e sugli andreottiani (b. 993).

Se consideriamo che lo stesso Andreotti (indicato negli anni Novanta da Buscetta come l'«Entità grigia» che tutto muoveva e regista occulto dei grandi misteri d'Italia) individuò «in quel fatale 1968» l'origine dei suoi guai giudiziari, l'analisi di questo connubio è fondamentale per ricostruire la seconda parte della carriera di Lima (e non solo).<sup>36</sup>

### 5. I fallimenti dell'Antimafia (1963-1976)

Nonostante il presidente della Commissione antimafia avesse parlato del suo archivio come di una «santabarbara» pronta a esplodere, l'8 marzo 1968 il DC Donato Pafundi consegnò alle Camere uno striminzito «rapporto sullo stato dei lavori al termine della IV legislatura», che così concludeva: «Nel corso dei suoi lavori la commissione ha fermato il proprio esame sul rapporto tra mafia e politica, senza pervenire – allo stato – a conclusioni».<sup>37</sup> Eppure l'Antimafia si era potuta avvalere del *Memoriale della Federazione comunista di Palermo*, un documento del 1963 dove si denunciarono la caotica espansione della città e la presenza invadente della mafia.<sup>38</sup> Nel tracciare un bilancio della prima legislatura della Commissione, Chilanti individuò quindi nel 1968 un momento decisivo nello «spostamento degli interessi» e nel «passaggio di potere dai protetti ai protettori». L'organo inquisitorio fu di fatto paralizzato nella stesura del suo documento politico, con il sottogoverno che da quel momento divenne una sorta di «terra di nessuno» dove si consumò il «congiungimento» di alcuni pezzi dello Stato alla mafia.<sup>39</sup> Dell'attività parlamentare di Lima ho pertanto ricostruito la quantità e la qualità degli interventi. L'impressione di un ruolo passivo, esplicitato nella ripetizione di formule «vuote» come «concordo con il parere espresso dal relatore», «il governo concorda con le conclusioni della commissione», «riferirò senz'altro al governo la richiesta formulata dal collega», è stata confermata dal mio soggiorno di studio all'Archivio storico della Camera.<sup>40</sup> La sua nomina, si legge ne *I complici. Gli anni dell'Antimafia*, suscitò d'altronde «ilarità mista ad indignazione negli esperti dell'ufficio della programmazione

<sup>36</sup> G. Andreotti, *Cosa loro: mai visti da vicino*, Rizzoli, Milano 1995, p. 11.

<sup>37</sup> Antimafia, *Rapporto sullo stato dei lavori al termine della IV legislatura*, Tipografia del Senato, Roma 1968, p. 6.

<sup>38</sup> Memoriale della Federazione comunista presentato all'Antimafia, *La mafia a Palermo*, in F. Petruzzella (a cura di), *La posta in gioco. Il PCI di fronte alla mafia*, II, La Zisa, Palermo 1993, pp. 14-39.

<sup>39</sup> F. Chilanti, *op. cit.*, pp. 7-13.

<sup>40</sup> Si tratta di 2 interventi, 17 proposte di legge (5 da primo firmatario) e 3 interrogazioni scritte, nella V legislatura; 2 progetti di legge (altro firmatario), e 16 interventi come sottosegretario alle Finanze (Andreotti II e Rumor IV-V) e del Bilancio e Programmazione Economica (Moro IV-V) nella VI legislatura; un intervento, 10 proposte di legge (altro firmatario) e 24 tra interrogazioni scritte e interpellanze nella VII legislatura.

nazionale», dato che il nome di Lima era già comparso diverse volte nelle relazioni dell'Antimafia e che 4 volte era stata richiesta l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti.<sup>41</sup>

L'analisi incrociata delle relazioni di minoranza (una del PCI e una del MSI, entrambe comunicate alle Presidenze delle Camere il 4 febbraio 1976), in cui si indicarono Gioia e Lima come i terminali del sistema politico-mafioso di Palermo, e di quella della maggioranza dove il primo non figurò nemmeno una volta (divenne nel frattempo ministro) e al secondo si accennò soltanto di sfuggita, si conferma dunque fondamentale per cercare di comprendere i motivi che portarono la DC a scaricare ogni colpa sul solo Ciancimino. La ricerca non si è comunque accontentata della pur fondamentale indagine sulle fonti giornalistiche, a partire dal supplemento a «Lotta Continua», *Contributo per una radiografia del potere democristiano* (1976), dove emerge il punto di vista della sinistra extraparlamentare.<sup>42</sup> A questa ho aggiunto il Libro nero di Sicilia di Matteo Tocco<sup>43</sup> e il Diario Siciliano di Mario Farinella,<sup>44</sup> un'amara testimonianza sul disagio dell'addentrarsi nell'esplorazione del sistema di potere democristiano tanto da far ammettere al giornalista:

un sentimento di compianto misto a sincera ammirazione per quei colleghi, costretti – qualunque sia il giornale per cui scrivono – ad occuparsi della vicenda della DC siciliana e di quella palermitana in particolar modo. Pena per lo spreco che fanno del loro bell'ingegno nel tenere dietro a quella miriade di personaggi minimi che brulicano nel sottosuolo del politicantismo; ammirata comprensione per il loro sforzo non comune di tenersi aggiornati su correnti, sottocorrenti, contro-correnti, faide, clan, tribù, tutti quegli scannatoi, insomma, che punteggiano l'aspra e misteriosa geografia del partito democristiano.<sup>45</sup>

10

## 6. La svolta degli anni Ottanta

Ritenendo di mettersi al riparo dalle polemiche e di poter continuare a recitare un ruolo di primo piano nelle vicende siciliane, nel 1979 Lima fu eletto al Parlamento europeo. Scaricato dalla DC nazionale e ormai esposto alle indagini della magistratura, Ciancimino fu invece arrestato nel 1984. Lima non venne coinvolto dalla macchina giudiziaria, così subito dopo il Centro Impastato (nucleo

<sup>41</sup> O. Barrese, *I complici. Gli anni dell'Antimafia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1973, pp. 301-327.

<sup>42</sup> «Lotta Continua», *La DC in Sicilia. Contributo per una radiografia del potere democristiano*, 1976.

<sup>43</sup> M. Tocco, *Libro nero di Sicilia. Dietro le quinte della politica, degli affari e della cronaca della regione siciliana*, Sugar, Milano 1972.

<sup>44</sup> M. Farinella, *Diario Siciliano*, Flaccovio, Palermo 1977, pp. 27-28.

<sup>45</sup> Id., *Ladri di voti*, «L'Ora», 24 settembre 1969.

palermitano di Democrazia Proletaria) pubblicò il dossier *Un amico a Strasburgo. Documenti della Commissione Antimafia su Salvo Lima*.<sup>46</sup> Come ricordò Umberto Santino l'impresa non richiese molto tempo: bastò scorrere l'indice dei nomi degli atti della Commissione volume per volume, individuare le pagine in cui si parlava di Lima, fotocopiarle, metterle insieme con ordine, stampare un certo numero di copie e diffonderle. Nella sezione *Buono e cattivo*, per esempio, si riprodussero gli stralci di un'audizione di Girolamo Li Causi (PCI) all'Antimafia:

Ci sono forse minori responsabilità da parte di Lima di quelle che gravano su Ciancimino? Perché, dunque, ve la prendete con Ciancimino e non con gli altri? L'Antimafia, come voi sapete, ha sufficienti elementi con riferimento a quella che è la figura di Lima e alle sue enormi responsabilità di potere per il periodo in cui fu sindaco di Palermo ed ebbe Ciancimino suo assessore ai Lavori pubblici. Quindi non ci può essere, in seno ai partiti e all'interno della Commissione, una qualche discriminazione tra i due.

Interrompendo l'abituale silenzio che circondava la sua attività, Lima rispose con le *Osservazioni del deputato Salvo Lima sul dossier "Un amico a Strasburgo"*, ribadendo di considerare le accuse nei suoi confronti "generiche".<sup>47</sup> Subito dopo le analisi sulla mafia si arricchirono delle accuse di Nando Dalla Chiesa che, dopo un'intervista a Giorgio Bocca su «la Repubblica» (8 settembre 1982) in indicò nella DC siciliana i mandanti dell'omicidio del padre, pubblicò *Delitto imperfetto*.<sup>48</sup> Nella sua inchiesta su potere e criminalità, Sergio Turone dedicò un intero capitolo alla *Sicilia violentata*, accusando la DC palermitana di operare come una società per azioni e facendo esplicito riferimento a Lima a proposito di una dichiarazione dell'eurodeputato scozzese James Provan, che denunciò la presenza a Strasburgo di «almeno» un mafioso.<sup>49</sup> Nel "silenzio" della storiografia (ancora fino al 1990), fu la Relazione di minoranza presentata all'Antimafia da Luciano Violante (firmata da comunisti e membri della Sinistra Indipendente) a sottolineare come alla crescita del fenomeno mafioso corrispondesse l'indebolimento del sistema democratico.<sup>50</sup> Mentre, in qualità di eurodeputato, Lima promuoveva quindi ricerche sulla Sicilia e l'Europa, nello stesso frangente il

<sup>46</sup> U. Santino (a cura di), *Un amico a Strasburgo. Documenti della Commissione Antimafia su Salvo Lima*, Centro siciliano di documentazione "Giuseppe Impastato", Palermo 1984.

<sup>47</sup> Id., *L'alleanza e il compromesso. Mafia e politica dai tempi di Lima e Andreotti ai giorni nostri*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1997, pp. 260-265.

<sup>48</sup> N. Dalla Chiesa, *Delitto imperfetto. Il generale, la mafia, la società italiana*, Melampo, Milano 1984.

<sup>49</sup> S. Turone, *Partiti e mafia dalla P2 alla droga*, Laterza, Roma 1985, pp. 69-92.

<sup>50</sup> *Mafia e politica in Italia, 1984-1990*, Edizioni associate, Roma 1990, pp. 9-11.

sindaco della “primavera” di Palermo, il giovane DC Leoluca Orlando, lo accusava pubblicamente di intrattenere rapporti con la mafia.<sup>51</sup> Alle elezioni europee del 1989 Orlando pose un clamoroso *aut aut* («O me o lui», disse), non accettando alla fine di candidarsi proprio perché Andreotti impose la presenza in lista di Lima. Nella sua ricostruzione, nel 1991, il giornalista Rosario Poma sottolineò quindi che, pur vantando «il primato davvero poco invidiabile» di vedere puntualmente comparire il proprio nome ogni qualvolta si parlasse di mafia e politica, Lima non lasciò tracce tangibili, o comunque meritevoli di attenzione, nemmeno della sua attività di eurodeputato.<sup>52</sup> Per verificare tale assunto mi sono recato agli Archivi storici dell’Unione Europea, a Firenze, dove ho verificato che nel 1979-1984 Lima si presentò solamente a 3 delle 59 sedute previste: in occasione dell’insediamento a Bruxelles (1979), di una seduta a Palermo (1980) e di una a Roma (1982). Ho comunque raccolto le 48 proposte di risoluzioni da lui presentate insieme ad altri colleghi, e dallo spoglio di questo materiale mi attendo di tracciarne il percorso europarlamentare. Presso l’Istituto Gramsci Siciliano, inoltre, ho analizzato il fondo di Pancrazio De Pasquale, un eurodeputato comunista che fu membro delle stesse commissioni di Lima. Qui ho recuperato un fascicolo interamente dedicato al collega (nel novembre 1984 i deputati del Gruppo Arcobaleno lo invitarono a far chiarezza sul suo conto, anche se lo stesso PCI oppose voto contrario scatenando le proteste a sinistra), uno scambio di lettere con Egon Klepsch (il presidente del gruppo PPE che, in occasione della sua visita a Palermo nel 1988, invitato a parlare di mafia si rifiutò tanto che De Pasquale lo accusò di «euro-omertà»), un opuscolo sui fondi CEE che finivano preda della mafia e la rassegna stampa (in parte anche straniera).<sup>53</sup>

### **8. Dall’omicidio al processo Andreotti**

Come emerge dal processo ai mandanti del suo omicidio,<sup>54</sup> malgrado le promesse fatte Lima non riuscì a far modificare in Cassazione la sentenza del maxiprocesso del 1986-1987, quando ai principali boss della mafia furono comminati 19 ergastoli e pene detentive per 2665 anni. Fu così ammazzato, il 12 marzo 1992, per avvertire Andreotti, in quel momento tra i principali candidati alla Presidenza della Repubblica. Commentando la chiusura di *Samarconda* – la trasmissione TV

<sup>51</sup> *Sicilia ed Europa. Appunti per una ricerca coordinati da Salvo Lima*, edizioni «il Foglio» 1988. Si tratta di una esposizione sintetica di testi sulla formazione europea e della presentazione di alcuni documenti intorno all’apporto della cultura siciliana alla «comune casa europea». Lima si limitò a presentare la nota introduttiva (pp. 5-7).

<sup>52</sup> R. Poma, *Lima e Orlando nemici eccellenti*, Ponte alle Grazie, Firenze 1991, p. 31.

<sup>53</sup> Istituto Gramsci Siciliano, Fondo Pancrazio De Pasquale, bb. 2-8.

<sup>54</sup> Tribunale di Palermo, *Procedimento penale contro Riina Salvatore +31*, Palermo 15 luglio 1998.

condotta da Michele Santoro che disturbava Andreotti proprio mentre «osava l'impossibile: presentare Lima come un politico svedese» e assimilarlo alle altre vittime di mafia –, all'indomani del delitto il giornalista de «l'Unità» Saverio Lodato scrisse:

il Palazzo ha indicato le sue leggi con brutale evidenza. Ha voluto ribadire che la biografia politica di Salvo Lima doveva restare nascosta. Bisognava tacere – è questa la lezione dei censori – che l'esponente DC, per quarant'anni, aveva funzionato da delicatissimo sistema di mediazione fra il potere ufficiale del suo partito e altri poteri, molto poco ufficiali e poco nascosti.<sup>55</sup>

Nel novembre 1992 Buscetta ammise infine che il padre di Lima fosse un uomo d'onore. Le carte processuali sono quindi un buon punto di partenza per ricostruire gli ultimi anni di vita.<sup>56</sup> Se le indagini su Ciancimino – come ricordò nel 1993 il giudice Giuseppe Ayala – non misero mai in causa Lima, ciò fu da attribuirsi proprio all'atteggiamento del pentito, che solo dopo la morte decise di renderne meno «sfumata» la figura.<sup>57</sup> Come ho cercato di enucleare in questo saggio, solo un esame incrociato di fonti di varia provenienza mi permetterà la ricostruzione di una biografia politica come quella di Lima. Dall'analisi di questa abbondante e variegata documentazione, in buona parte edita ma mai analizzata sotto la lente biografica, mi aspetto pertanto di colmare una lacuna storiografica.

<sup>55</sup> S. Lodato, *Potenti. Sicilia, anni Novanta*, Garzanti, Milano 1992, p. 11.

<sup>56</sup> Tribunale di Palermo, *Requisitoria pm*, in *Processo Andreotti*, 23 ottobre 1999, pp. 4-13.

<sup>57</sup> G. Ayala, *La guerra dei giusti: i giudici, la mafia, la politica*, Mondadori, Milano 1993, pp. 47-56.